



## IL MANIFESTO DEL XVI CONGRESSO UIL

**La UIL ribadisce la sua identità di sindacato laico, riformista e inclusivo. Rifiuta ogni forma di discriminazione. La Uil ritiene quali obiettivi prioritari della sua azione:**

1. Un nuovo modello di sviluppo ecosostenibile, per una vera politica industriale; un nuovo piano energetico nazionale; investimenti in istruzione, ricerca e innovazione e per la tutela del territorio e dell'assetto idrogeologico.
2. Vanno resi strutturali i finanziamenti per le infrastrutture necessarie alla modernizzazione del Paese.
3. La difesa e promozione del Welfare come motore di sviluppo di buona occupazione a partire dal rafforzamento della sanità pubblica che garantisca tutti i cittadini.
4. Il superamento delle politiche di austerità a partire dal tetto del 3%. Rilancio di una Europa sociale – solidale e dei popoli.
5. La Uil è impegnata nell'attuazione della democrazia paritaria e nella promozione di pari opportunità all'interno e all'esterno dell'organizzazione; considera suo impegno fondamentale l'eliminazione di ogni forma di violenza e di discriminazione nei confronti delle donne nel mondo del lavoro e nella società e la valorizzazione dei saperi e del ruolo propositivo delle donne in ogni ambito della vita.
6. Investire nel Mezzogiorno e non scippare risorse. Meno crescita al sud significa meno lavoro, meno occupazione, meno impresa.
7. Una riforma della legislazione del lavoro che preveda l'eliminazione della precarietà, un sistema di ammortizzatori sociali universali che tenga conto delle specificità dei settori produttivi, l'estensione delle tutele a chi oggi non le ha.
8. La difesa del ruolo della contrattazione e non salario minimo nazionale per legge che punta ad annullarla. Realizzazione di un nuovo modello contrattuale che valorizzi il lavoro, che consideri essenziale il contratto nazionale e consenta il rafforzamento del contratto aziendale e territoriale, consolidando la relativa fiscalità di vantaggio.
9. Il rinnovo di tutti i contratti di lavoro scaduti. Il Governo come datore di lavoro pubblico dia l'esempio. La Uil non potrà accettare nuovi rinvii.
10. Una vera riforma della Pubblica Amministrazione passa attraverso la sburocratizzazione, la semplificazione di atti e procedure e questo è possibile attraverso il coinvolgimento dei lavoratori.
11. La drastica riduzione dell'evasione fiscale ormai intollerabile; 180 miliardi di evasione gridano vendetta. Ridurre le tasse nazionali e locali per lavoratori dipendenti e pensionati è un obbligo morale oltre che condizione per far ripartire il Paese.
12. La modifica dell'attuale sistema previdenziale, introducendo elementi di flessibilità nell'accesso alla pensione.
13. La rivalutazione delle pensioni. Nell'immediato intervenire sulla legge di stabilità 2015 prevedendo:
  - La riduzione dell'IRAP solo per le aziende che investono e creano sviluppo e occupazione;
  - L'eliminazione dell'aumento della tassazione su TFR in busta paga e fondi pensioni;
  - L'ulteriore incremento delle decontribuzioni per le nuove assunzioni;
  - L'estensione del bonus da 80 euro a pensionati, incapienti, assimilati e tutti i precari.



## SOLIDARIETÀ MADE IN ITALY

“Dobbiamo valorizzare anche le nostre eccellenze, perché nella lotta contro l’Ebola siamo in prima linea, riconosciuti all’estero per la competenza: operatori specializzati, un know-how sul campo che ha pochi paragoni. Siamo abituati ad associare l’espressione made in Italy ai successi della moda, del gusto, del design. Ma anche la solidarietà porta questa etichetta, e giova al nostro prestigio nel mondo non meno di quanto le mer-

ci esportate giovino ai bilanci. [...] L’espressione «l’Italia migliore» rischia di apparire involontariamente supponente. Ma so che, in questo caso, dei nostri connazionali possiamo andare tutti giustamente orgogliosi. E martedì glielo diremo. Presidente della Camera dei deputati”.

*Laura Boldrini – Corriere della Sera – 3 dicembre 2014*

## ALLA RICERCA DELLA RICERCA

Colpiscono le parole messe nero su bianco da Cosimo Lacava in una lettera aperta al Presidente della Repubblica ripresa dal quotidiano on line *Repubblica*.

Trentadue anni ricercatore italiano, figlio dell’Ilva di Taranto, oggi si trova all’estero. Una storia, la sua, “identica a tante altre” (come lui stesso ammette) che però “vale la pena di essere raccontata per evitare che tutto diventi normale, accettato”.

Scriva al Presidente Napolitano per dirgli “che sta benissimo e che si sente un privilegiato perché fa un lavoro che gli piace, che lo appassiona, con uno stipendio giustamente proporzionato al lavoro che svolge e le prospettive future sono promettenti”. È felice, vive bene Cosimo nella sua cittadina inglese del Wiltshire. Ogni mattina prende un treno che lo porta a Southampton, la città da dove scrive. Lì svolge il suo “mestiere”: la Ricerca, definita da lui stesso “d’interesse internazionale”. Stimma che per la sua formazione l’Italia abbia speso (dalla scuola primaria fino al titolo di Dottore di Ricerca) circa 500mila euro e che oggi “un altro Paese trae vantaggio da questo, senza nulla in cambio”.

Nella sua lettera parla di politica, della sua passione coltivata fuori e dentro l’Università. La stessa che negli ultimi giorni gli ha dato una forte delusione, che lo spinge oggi a scrivere per difendere “gli investimenti sul futuro”

che le recenti misure adottate dal Governo vogliono cancellare. In particolare della norma prevista dalla Legge di Stabilità che cancellerebbe di fatto il futuro della didattica delle università, ostacolando la carriera anche dei giovani ricercatori, una scelta che “darebbe l’avallo a quella politica universitaria incline a premiare chi è già di ruolo”. Lo sfogo di Cosimo è una tante voci che ha cercato negli anni di convincere la politica a investire di più e meglio sui giovani. Un appello che oggi riceve il sostegno della senatrice a vita Elena Cattaneo che su *la Repubblica* si rivolge al Governo chiedendo di “cambiare quella legge”. La senatrice si batte per eliminare la ricorrente dissonanza che vede le forze politiche impegnate per sostenere i giovani ricercatori e le norme varate che di fatto li allontanano dal nostro Paese. Nelle università italiane c’è bisogno di qualità, ne è sicura ed è anche convinta che vincere un contratto di ricercatore a tempo determinato sia un buon trampolino di lancio per i giovani per iniziare una carriera universitaria.

Lo sfogo di Cosimo è l’esempio che i giovani vogliono studiare, lavorare, costruirsi un futuro e tornare, perché no, a investire una consistente parte del proprio tempo libero in impegno civile e politico in Italia “scongiurando il rischio di vivere in un infinito limbo di precariato”. (*Silvia La Ragione*)

## OLTRE LA FUGA DEI CERVELLI

Sono circa 94.000 i giovani italiani, spesso ad alto profilo professionale, che hanno lasciato l’Italia in cerca di fortuna ed occupazione all’estero negli ultimi cinque anni (fonte: Rapporto Annuale Istat 2014).

Ma oltre la fuga dei nostri “cervelli”, ci sono anche molti stranieri che continuano a considerare il Belpaese la propria meta ambita per iniziare a lavorare.

Il *Corriere della Sera* del 25 novembre 2014, riporta infatti i dati del “report Decoding Global Talent 2014” realizzato da Boston Consulting Group: dalla ricerca è emerso che il 25% degli intervistati risulta essere attratto da una possibile carriera in Italia e, tra questi a preferire la penisola sono principalmente argentini, turchi e statunitensi. Anche se la capitale del Regno Unito, continua a classi-



ficarsi in pole position tra le mete più ambite per lavorare, la città eterna si classifica al decimo posto, superando metropoli come Los Angeles e San Francisco.

Insomma, mentre i nostri giovani continuano a cercare possibilità di carriera maggiori in altri Paesi, l'Italia rimane, malgrado tutto, una meta appetibile a livello lavorativo per gli stranieri in virtù della sua identità linguistica, qualità della vita e cultura.

Ma sono diverse le qualità ricercate in un'occupazione: sempre nell'articolo del *Corriere*, viene citata l'analisi della società di consulenza The Network, da cui è risultato che gli italiani sono gli unici in Europa a mettere al primo posto il riconoscimento.

Delle buone dinamiche relazionali con i colleghi sono invece messe al primo posto da inglesi, svizzeri e tedeschi,

mentre i francesi puntano maggiormente su un buon rapporto con i superiori. Gli americani all'opposto, valutano un'occupazione in base alla stabilità finanziaria dell'azienda, anche per effetto della crisi. Il trattamento economico non viene messo in cima alla lista dei valori degli europei, considerando che per francesi e tedeschi si colloca rispettivamente al quarto e terzo posto, mentre per gli italiani non risulta tra le prime 4 posizioni.

Tirando le somme, gli autori della ricerca hanno concluso che la ricetta per avere dei dipendenti motivati in un'azienda stia nell'elaborare una "offerta totale" fatta di valori culturali, relazioni ed apprezzamento, senza però tralasciare il trattamento economico. Infatti i soldi, spiegano gli analisti, pur non essendo il tutto, continuano a contare. (*Viviana Toia*)

## IMPATTO INDIA

Siamo in Italia, un anno dopo le famose "Notti magiche" sbandierate da Nannini e Bennato. L'estate del '91 si candidava ad essere la più calda degli ultimi 40 anni. Contro la moda del momento, con poche idee confuse in testa e tutta l'esistenza davanti, il giovane scrittore e regista Niccolò Ammaniti partì per l'India per dare una svolta alla sua vita.

Nell'intervista di Giulia Santerini per *RNews* racconta il suo primo impatto con questa Terra: "Troppo rumorosa, colorata e molto povera", sicuramente un'esperienza che ha segnato l'esistenza di quel giovane romano di venticinque anni "nato e allevato in una famiglia borghese e progressista".

Tornato più volte in India è lì che Ammaniti conosce i protagonisti che oggi racconta nel suo primo film "The good life". La storia di tre italiani emigrati negli anni Settanta più per "fantasia" che per necessità. Il vicentino Shiva Das, un "Baba" insegnante di yoga che ha sposato l'India perché gli ha permesso di essere se stesso, di vivere a suo

modo; Eris, un nomade, padre di cinque figli, ha girato l'India a bordo del suo carretto e i cavalli ricostruendo la propria vita negli Himalaya grazie al suo "strano spirito imprenditoriale veneto"; Baba Giorgio, sadu dell'ordine Nat, protagonista di una storia ai limiti dell'incredibile: è sopravvissuto 41 giorni in una buca senza acqua e cibo, partito da Torino a quattordici anni, ora custode di un Tempio in un piccolo Paese.

Tutte storie che restituiscono allo spettatore una visione apocalittica ma nello stesso tempo molto concreta.

E al di là dei racconti incredibilmente affascinanti è lo spirito di avventura che segna il *fil rouge* delle tre storie mentre la nostalgia fa da padrona: malinconia per l'Italia, per le possibilità inesprese.

Quarant'anni dopo sembra non essere cambiato molto, la moda e i valori hippie sono ormai lontani, ma forse conserviamo ancora quel senso di ribellione, quella voglia di libertà che ci spinge ancora fuori dall'Italia per vedere realizzato un sogno. (*Silvia La Ragione*)

## QUANDO IL VIAGGIO NON È SICURO

La frontiera 2.0 del turismo all'italiana ha una meta ben precisa: il diritto. Beatrice Dalia, nel suo articolo su *Il Sole 24 Ore* del 24 Novembre, definisce infatti gli italiani "turisti del diritto": si va infatti a Londra per separarsi velocemente, in Spagna per diventare avvocato senza fare praticantato, a Est per avere un figlio.

Lo Stivale è dunque il Paese del turismo matrimoniale, afferma la giornalista, ma a doppio senso, perché se da una parte molti stranieri scelgono l'Italia per coronare il loro sogno di celebrare nozze da favola per le sue splendide cor-

nici paesaggistiche ed artistiche, al contrario molte coppie di connazionali partono per rincorrere ben altri sogni.

I turisti del diritto partono dunque per cercare di usufruire fuori dal Bel Paese di tutti quei vantaggi connessi alla liberalizzazione dei mercati, ed è così che l'Italia, secondo Dalia, si sta trasformando "da culla del diritto a frontiera di importazioni giuridiche".

Il problema è però che non sempre il viaggio si rivela sicuro: spesso infatti il riconoscimento di quanto ottenuto all'estero, ad esempio matrimoni e divorzi, unioni gay o a ma-



ternità surrogata, risulta problematico. Fermo restando il caso degli avvocados spagnoli, per cui la Corte di giustizia Ue ha dato la sua approvazione, celebri sono le scorciatoie fallite. I più eclatanti sono i falliti “divorzi smart” che ben 180 coppie italiane avevano intenzione di farsi approvare in trasferta in Gran Bretagna, dove la legislazione prevede tempi di attesa più brevi (6 mesi di separazione contro i tre anni previsti da quella italiana).

Il problema è che per poter usufruire della scorciatoia, la legislazione inglese prevede che i coniugi abbiano la residenza in Gran Bretagna, cosa che i turisti del divorzio non

avevano: nella maggior parte dei casi di divorzio (179 su 180), una delle parti che lo richiedeva aveva dato lo stesso indirizzo di residenza, che non era nemmeno quello di un’abitazione, ma di una casella postale, e tutti i coniugi continuavano ad avere la residenza in Italia.

Altri celebri casi di turismo legale ad esito negativo riguardano le mancate trascrizioni in Italia di matrimonio omosessuali celebrati all’estero, nonostante alcuni sindaci abbiano proceduto alla registrazione, o le questioni giuridiche derivanti dal mancato riconoscimento nel nostro Paese della maternità surrogata. (Viviana Toia)

## IL PANDORO FA BENE ALL’ITALIA

È rimasta indigesta a molti connazionali la storia del pandoro italiano venduto in Europa che, di fatto, di italiano ha solo l’immagine del tricolore sulla scatola. Sembrerebbe infatti che il tipico dolce veneto venduto nei supermercati della Ue a poco meno di 6 euro non parli italiano, ma nemmeno tedesco o francese. Sulla scatola oltre agli ingredienti e ai valori nutrizionali non c’è traccia della provenienza. E questa, per Marco Zatterin in un servizio su *La Stampa Tv*, è diventata una prassi dei Paesi del Nord. Il giornalista infatti ricorda come l’Italia, e con lei anche

altri Paesi, si batte per avere l’indicazione obbligatoria sui prodotti alimentari indice di trasparenza per i consumatori ma, soprattutto, una responsabilità che difende la qualità dei prodotti italiani. L’antico dolce a stella, il “nadalín”, brevettato da Domenico Melegatti alla fine dell’ottocento dal design “impressionista”, rimane comunque il protagonista (secondo, semmai, solo al panettone milanese) indiscusso sulle tavole italiane. “Pandoro” (italiano e inglese) o “Pandora” (versione francese e spagnola) è sicuramente un’altra cosa che fa bene all’Italia. (slr)

## MINOR NUMERO DI IMMIGRATI

Su *Il Sole 24 Ore* del 2 dicembre 2014 si legge che “Per il rapporto sulla migrazione diffuso dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), è la Germania, e non il Regno Unito, la principale destinazione dell’immigrazione in Europa.

Quasi il 30% degli immigrati si è recato in Germania nel 2012 in base alle norme sulla libera circolazione Europea, contro il 7% di quelli che hanno deciso di stabilirsi

in Gran Bretagna”. Inoltre Marco Moussanet nel suo articolo afferma che “Gli immigrati permanenti in Italia sono passati da 572mila nel 2007 a 258mila nel 2012, quando i flussi risultano inferiori alla media dei precedenti cinque anni del 55%.

Secondo l’Ocse «il minor numero di immigrati in Italia è il motivo principale della diminuzione generale dell’immigrazione verso i Paesi dell’Ocse»”.

## SAM CRISTOFORETTI

@AstroSamantha è al suo decimo giorno a bordo del più grande veicolo spaziale mai costruito e per i prossimi centosettanta continuerà i suoi esperimenti occupandosi anche di alimentazione e salute.

Poco più grande di un campo di calcio e 450 volte più pesante di una vettura media, la Stazione Spaziale Internazionale percorre un giro della Terra in 90 minuti alla velocità media di 27.743,8 km/h. La missione “Futura” veste i panni femminili di Samantha Cristoforetti, pilota di 37

anni originaria di Malè (TN): la prima donna italiana nello spazio; l’ingegnere meccanico che nel 2009 arrivò sesta alle selezioni per astronauta dell’Agenzia Spaziale Europea (si presentarono in 8.500).

Una missione che assume molti dei tratti distintivi del nostro “Made in Italy”. Sembrerebbe infatti, che il nome “Futura” sia frutto di un concorso di idee lanciato proprio dall’Italia e che il logo (la stazione spaziale che sfreccia e un Sole che brilla nell’alba fra la Terra azzurra e tan-



te stelle bianche) sia stato disegnato dal torinese Valerio Papeti di 31 anni. Per non parlare del cibo, piemontese appunto, che prevederà nella “dieta da astronauta” molti dei nostri piatti tipici trasformati in “space food”.

Nella *playlist* che Samantha ha condiviso con i *follower* prima di partire risuonano le note di Bennato, Turci, Capossela, Finardi e Guccini. Insomma, Sam non è l'unica

italiana a bordo dell'ISS, sono con lei anche i numerosi operai di Torino che hanno realizzato la “Cupola spaziale” che per i prossimi sei mesi permetterà agli astronauti di sbirciare la Terra dallo Spazio.

Un'impresa titanica che con orgoglio e autoironia riempie oggi lo spazio (anche virtuale) dei nostri colori nazionali. *(Silvia La Ragione)*

## NOI LEONARDO, LORO IL CUCÙ. E POI?

“Creatività italiana” sta diventando un automatismo verbale. Un po' come velocità elevata, scarsa visibilità, scontro violento. Un sintomo di pigrizia mentale, la prova di mancanza di curiosità. Dovremmo invece chiederci: l'Italia è stata creativa? Lo è ancora? Se fosse così, come ci auguriamo, perché?

La risposta alla prima domanda è facile. La storia dell'arte, dell'industria e del design lo dimostrano, e il mondo ce lo riconosce volentieri: l'Italia è stata, per secoli, una nazione creativa. Ha saputo inventare cose nuove, migliorare cose esistenti, combinare, incrociare, mischiare, raffinare. È ancora così? Nonostante le difficoltà pratiche, le miopie pubbliche e il momento economico, la risposta è: sì, per fortuna.

Quella italiana resta una società creativa. Un terreno fertile per le idee. Alcune danno ottimi frutti, altre no: dipende da chi coltiva le piante.

Perché accade? Quali sono le caratteristiche che, nonostante tutto, mantengono l'Italia creativa?

**Il carattere** - Intelligenza, immaginazione, intuizione. Gusto, generosità, grinta. Le “I” e le “G” degli italiani sono gli ingredienti perfetti della creatività. I caratteri nazionali non rappresentano garanzie e non costituiscono condanne; ma non sono nemmeno invenzioni. “Il carattere degli italiani - scriveva Giuseppe Prezzolini - è stato creato da duemila anni di diritto romano, di profili e di ombre nette di monti, di distinzioni psicologiche e di contratti col tribunale della confessione, di transazioni politiche nelle lotte comunali, di accortezze nell'opporre forze segrete a forze segrete sotto i domini assoluti, di taciti disprezzi sotto l'ossequio formale ai signori, di libertà interne conquistate col duro prezzo della soggezione politica”. Tutto questo forma le menti; le menti formano le idee; le idee formano il mondo.

**Gli esempi** - Dall'arte al commercio, dalla moda alla meccanica di precisione, dalla letteratura alla pasticceria, dall'agricoltura alla rete: i buoni esempi portano buoni risultati; i luoghi belli producono belle idee. In Italia viviamo a bagnomaria nell'armonia, nella fantasia e nell'originalità. Le città storiche, gli abiti, la tavola. L'ambiente è uno stimolo continuo e una sfida subliminale. Senza render-

cene conto, siamo costretti a misurarci con chi ci ha preceduto.

**Lo sforzo** - “l'Italia è un luogo caotico, e ha prodotto Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Giacomo Leopardi. La Svizzera è un luogo ordinato, e ha prodotto l'orologio a cucù”. Nella crudeltà (e nell'ingenerosità!) della battuta c'è un granello di verità, e ci riguarda: le difficoltà non hanno mai impedito la creatività, anzi. I brillanti risultati della ricerca scientifica italiana - pochi soldi e mille complicazioni - lo dimostrano. I nostri laureati hanno successo all'estero anche perché hanno dovuto misurarsi con l'università italiana. Chi esce dal labirinto e trova la strada dritta, corre.

**La mescola** - I giovani italiani guardano all'immigrazione incontrollata con apprensione, e hanno ragione. Ma ricordino questo: per questioni di storia, geografia e indole, abbiamo sempre saputo trarre vantaggi da viaggi, scambi, incontri. Dalla scoperta dell'America a quella della moka, dall'energia nucleare ai baci Perugina, dall'elicottero alla macchina per scrivere, dalla Ferrari (automobili) alla Ferrari (spumanti), le creazioni italiane non sono vicende isolate, ma il risultato di splendidi incroci.

**Il primato** - Mi ha colpito, incontrando Erick Thohir, come il presidente indonesiano dell'Inter ripettesse che l'Italia detta al mondo gli stili di vita, ed è ancora un modello. Io volevo parlare di Walter Mazzarri (pace alla panchina sua), lui insisteva nel lodare la nostra creatività. Non scherzava, non adulava. È davvero convinto - da imprenditore, da uomo di marketing, da uomo dell'Asia - che l'Italia disponga di una ricchezza inestimabile: una combinazione di fantasia, intuizione, gusto, stile, autorità estetica. E sia, perciò, molto fortunata.

La domanda, a questo punto, diventa: ce ne rendiamo conto? Saremo capaci di usare la nostra creatività per produrre benessere? Riusciremo a trasformare la nostra grande bellezza in un piccolo progresso? O, invece, sapremo solo riproporre costosi mostriciattoli come [www.italia.it](http://www.italia.it), di cui manca perfino una traduzione in cinese e giapponese?

*Beppe Severgnini – Corriere della Sera – 27 novembre 2014*